IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

/124

Anno II Num. 123. | Abbonamenti: Un anno . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 11 Dicembre 1883

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 6 dicembre

(C. M.) L'incidente Lovito-Nicotera fa in questi giorni le spese della stampa e di tutte le conversazioni. Chi la racconta in un modo chi in un altro; altri giustifica, altri condanna; insomma, *tot capita tot sententia*; tante teste tanti cervelli; onde la verità vera difficilmente viene a galla, e gl'interessati o in un modo o nell'altro cercano di tenerla nascosta a proprio vantaggio. Il Bersagliere, organo dell'on. Nicotera, dimostra a luce meridiana che tutte le ragioni stanno dalla sua parte: il *Popolo Romano*, inspirato dal ministero dell'interno, dice, sostiene, afferma e predica al contrario, che la condotta del Lovito è incensurabile e tira a palle infocate contro il di lui avversario: gli altri giornali fanno coro al primo o al secondo in armonia colle loro amicizie, predilezioni e simpatie, così, specialmente quelli che stanno lontani, dai resoconti dei giornali non ne capiscono una maledetta.

* *

Da corrispondente consciensioso vi dirò per filo e per segno come sono andate le cose: non mi lascierò appassionare dallo spirito di parte per far velo alla verità genuina; dirò pane al pane e vino al vino poichè questo credo mio debito. Lascio ad altri la cura di mistificare fatti e parole, di avventare giudizii più o meno erronei, di perseverare, ove occorra, nell'errore, pur di mantenere il prestigio (?) dell'autorità. Ieri mattina ebbi occasione di parlare con un deputato meridionale presente alla scena, e da lui ho potuto avere le informazioni più minute sui particolari che accompagnarono l'incidente Lovito-Nicotera e vi riferirò ancora gli apprezzamenti dello stesso onorevole che mi parvero giusti e dettati secondo coscienza. Qualunque altra versione sul fatto, ritenetela per lo meno inesatta, inesatta per artifizio o per ignoranza del fatto stesso.

* *

Ecco come andò.

All'epoca delle ultime elezioni generali la candidatura dell'on. Nicotera a Salerno fu terribilmente osteggiata dal ministero dell'interno. Questo è notorio a tutti. A coadiuvare il Governo nelle sue ostilità sorse allora certo Calabritto di Cava di Tirreni, il quale pubblicò un opuscolo contenente le più atroci ingiurie contro il Nicotera, chiamandolo ladro e spia dei Borboni, rimestando nel suo passato e in una parola riproducendo il libello della *Gazzetta d'Italia* contro lo stesso Nicotera. Questi seppe da informazioni assunte ed avute, che più di 5 mila copie del famigerato opuscolo si erano sparse nella provincia di Salerno, e che l'autore del libello era stato sovvenzionato dal ministero dell'Interno. Il Nicotera poteva dar querela, ma a qual pro', se delle stesse accuse era stato dichiarato innocente nel processo intentato alla *Gazzetta d'Italia*. Lasciò correre, tanto più che nella lotta elettorale riuscì vincitore.

* *

Dopo oltre un anno, cioè tre quattro giorni fa, il Nicotera, da lettere private da Salerno, e la cui veridicità non poteva mettere in dubbio, venne a sapere che il padre del Calabritto era stato nominato direttore del Sifilicomio di Catania e che il figlio — il libellista — era stato decorato coll'ordine della Corona d'Italia.

Il Nicotera, in questa nomina ed in questa onorificenza vide — e giustamente — come una specie di solidarietà del governo nella guerra sleale, turpe, infame mossagli dai Calabritto: se ne adontò, e a mezzo di alcuni amici deputati fece domandare al Depretis come erano passate le cose. Il Depretis cadde o fece finta di cadere — dalle nuvole — disse di non saperne nulla, nulla; ma la cosa era [così inverosimile che il Nicotera tanto fece o tanto disse che venne a sapere come qualmente i due decreti di nomina fossero presentati al Depretis dal Lovito: il ministro non pareva disposto a firmargli, ma il segretario ne fece questione di Gabinetto e allora il Depretis cedette e firmò, *pur sapendo di commettere una cattiva azione.*

* *

Appena firmati i decreti, partirono, non i decreti stessi, ma le lettere di partecipazione, lettere che i Calabritto fecero vedere a Tizio, Caio e Sempronio e delle quali come dissi più sopra, ebbe notizia privatamente il Nicotera. Si può immaginare il risentimento, l'esaporazione, lo sdegno di quest'ultimo: e da parte mia trovo questo sdegno così legittimo che sono ben lungi da disapprovarne la condotta. Quando un Governo è così immorale che scende tanto in basso di onorificare i libellisti e i calunniatori, quando lo vediamo sovvenzionare i Coccapieller e i Calabritti perchè muovano guerra ai liberali, che pure hanno sagrificato qualche cosa per la patria, che cosa dobbiamo dedurre se non che la tabe è penetrata a corrompere gli organi più vitali del Governo stesso?

* *

Le cose stavano a questo punto quando giovedì verso le 5, mentre la Camera si occupava della eleggibilità degli on. Dotto, Luzzatti, Brunialti ecc. (A proposito: pel Dotto, la Camera, in seguito agli splendidi discorsi del Fabris e del Fazio, ha accettata la sospensiva) l'on. Nicotera e Baccelli si incontrarono presso una portiona che mette nell'aula massima del parlamento. Il Baccelli domandò l'opinione sua al Nicotera circa la riforma universitaria e questi, agitato come era, rispose: Ma che riforme. I primi a essere riformati dovreste essere voi. L' attuale governo è spregevolissimo ed io disprezzo Depretis. Se questi non avesse 73 anni....

In questo punnto passava il Lovito. Vederlo e slanciarsi su lui, fu pel Nicotera un punto. Trattenuto a tempo, gli sputò tre volte sul viso dicendo: *non voglio infangarmi le mani toccandoti, miserabile!*

* *

Il Lovito si allontanò, verde come un ramarro, asciugandosi la faccia. La notizia dell'incidente si sparse in una baleno per l'aula; fu arrestata la discussione e ci fu un generale movimento di curiosità mista a stupore. I deputati scesero sull'emiciclo a prendere notizie dell'accaduto: i commenti li potete imaginare. Il Lovito nominava intanto i suoi secondi nelle persone degli on. Giudici e Botta i quali si presentarono al Nicotera per una soddisfazione d'onore! Il Nicotera nominò suoi rappresentanti il San Donato e il Damiani, che di comune accordo coi secondi del Lovito, stabilirono che lo scontro alla sciabola dovesse aver luogo nel domani (ieri) al mezzogiorno in località da destinarsi. E difatti, ieri a mezzo giorno in punto, ebbe luogo il duello colle circostanze e particolari che sono per esporvi.

* *

L'appuntamento era fissato a mezzogiorno ai prati di Castello, dirimpetto il teatro Alhambra. Due carrozze chiuse portarono gli avversari, i padrini e i medici; passo passo si avviarono verso una vigna, ove arrivati, si scelse il terreno; gli avversari scesero e si misero in guardia. Al segnale di attacco si scagliarono l'uno contro l'altro contro l'altro con inaudita ferocia: le sciabole parevano lingue di serpi che si allungavano, si contorcevano sotto un cielo grigiastro e che versava una pioggia fredda minuta. Il *Gérome* solo avrebbe potuto riprodurre la scena. Il Nicotera lese al braccio il Lovito e i secondi alla vista del sangue gridarono *l'alt.* Cavallerescamente il Nicotera abbassò l'arma, ma visto che l'avversario, *malgrado il comando* continuava ad investirlo, si rimise in guardia e nel frattempo, il Lovito gli afferrò l'arma e gli tirava un fendente sulla testa. Nel fare la qual cosa, mentre feriva l'avversario, si tagliava con grande sberleffo la mano.

* *

Padrini e medici si slanciarono tra i contendenti per iscongiurare una carneficina nessuno poteva prevedere un fatto simile contrario a tutte le regole della cavalleria e il S. Donato, allontanando il Nicotera, rivolgendosi al Lovito, gridava: *Assassino, assassino.*

Il fatto quale io ve lo narro viene confermato questa mattina dal verbale dello scontro; firmato dai quattro secondi!

Ristabilita la calma, i medici procedevano alla constatazione delle ferite e alle prime cure. Il Nicotera riportò alla fronte una ferita non grave e alcune scalfitture al braccio: il Lovito ebbe una ferita el braccio e squarciata la mano sinistra, quella con cui dopo *l'alt*, tentò di tener ferma la sciabola dell'avversario, e altre scalfitture.

Tutti, senza distinzione di parte, disapprovano la condotta — sul terreno — del Lovito. Gli ufficiosi, lo giustificano, citando la sua imperizia.... ma allora perchè si è battuto?

Questi i fatti, ora io domando. Perchè se il Nicotera ha offeso a sangue un funzionario dell'ordine politico, non si è proceduto contro di lui, magari per iniziativa del potere giudiziario? Perchè, se la legge proibisce il duello, questa legge viene infranta manomessa, calpestata da chi, come un segretario generale, ha l'obbligo di tutelarla?

E come si vuol pretendere la moralità, il rispetto alle leggi, ed i primi a manometterle, sono costoro cui incombe l'obbligo di mantenerle colla parola e coll'esempio il prestigio? Qual' esempio ci viene dall'alto?

Questa mattina si parla di altri scontri tra i padrini dei duellanti; ma lo spettacolo dovrebbe finire e per decoro del Governo e per la dignità della Camera. Si nega ora che il Calabritto sia stato nominato Cavaliere.

Ma perchè non dirlo subito? Il Nicotera ha agito in buona fede, e il Ministero, trattenendo il decreto, crede ora passare dalla

parte della ragione. E basta. Ogni commento sarebbe superfluo. Diciamolo con Nicotera. *L'attuale governo è spregevole.*

* *

Si ebbero nella settimana due adunanze una della maggioranza, una della pentarchia: questa presieduta dal Cairoli, quella del presidente del Consiglio. Il Depretis affermò in essa che la riforma degli studi superiori, faceva parte integrale del programma di Stradella: disse che non ammetteva sospensione, ma solo interruzione: Se non è suppa è pan molle. Il furbo ha capito che la legge incontra avversari anche tra le file della così detta maggioranza o vuol metterla a dormire. Viceversa i pentarchi hanno stabilito di star a vedere, votare per la legge, se non implica fiducia al ministero, contro, se diversamente. Il Baccelli non ha ancora parlato ma; *aut, aut*: o buttarsi colla sinistra e vivere, o restar colla destra e far tombola come Pistacchio XIV!

* *

Ieri ebbero luogo alla Camera le interpellanze a proposito dei fatti di Romagna. Parlò primo l'Aventi sulle irregolarità commesse dalla polizia: il suo linguaggio fu improntato a quella schiettezza convincente che gli valse la religiosa attenzione nella Camera. Il Depretis si scusò e non si scusò: giustificò gli agenti e non li giustificò: malgrado la sua esperienza e la sua furberia, si trovò stretto tra le schiaccianti argomentazioni dell'Aventi, il quale dichiarò che non assaliva il ministero, ma soltanto voleva delle spiegazioni; spiegazioni che il Depretis non volle o non seppe dargli; onde l'interpellante finì con una splendida requisitoria contro il governo, deplorando che per opera sua si vada scemando quel prestigio che deve avere l'autorità onde scongiurare dei mali che di giorno in giorno si vanno facendo più gravi.

* *

Il Costa, noto socialista, racconta come andarono i fatti nel Comizio di Ravenna e conclude « Se i socialisti sono fuori della legge, dichiaratelo; allora sapranno regolarsi. Come - egli disse - la Romagna non ha temuto le baionette papali, così non temerà le vostre. » Applausi dalla tribuna e richiamo del presidente. Ad una interruzione sarcastica dei deputati, l'on. Costa esclamò concitato: Qui io non sono una manica di soprabito, ma un rappresentante della nazione, nè più, nè meno di voi. Applausi.

Anche al Costa, il Depretis non seppe rispondere onde il primonon si mostrò soddisfatto. Il che prova che il Governo continua a brancolar nell'equivoco, e, forte di una falsa maggioranza, a non rispettare le libertà che sono sancite dalla Magna Carta.

* *

Di quando in quando a Roma abbiamo una riproduzione degli scandalosi fatti di Bruxelles. Anche ieri si effettuò l'arresto di una donna per corruzione di minorenni. Costei teneva in casa due giovinette, una di 14 anni, l'altra di 16 e di esse faceva mercato. La questura lo venne a sapere e ne procedette all'arresto. Si chiude la stalla dopo scappati i bovi. È proprio il caso di ripetere: *Sumere post vulnera clipeum.*

Il Governo permette la pubblicazione di giornali pornografici, di librettucciacci scandalosi, lascia che sui teatri si rappresentino scene procacissime e poi si meraviglia delle conseguenze. Ma se il marcio sta in alto! Se si dovessero arrestare tutte le mercantesse di piaceri che si hanno a Roma.... Basta; è meglio far punto.

DALLA LOMBARDIA

(Nostra corrispondenza particolare)

Como 7 Dicembre.

Forni economici ed essicatoi da grano.

II.

(A. A.) Riprendendo il filo interrotto della penultima mia in data del 1 corr., mi avveggo che insensibilmente mi sono allontanato dalla meta che mi ero prefissa, ed ho un pò troppo divagato in un campo ormai sfruttato a tal punto, da rendere le mie parole più che superflue. Mi affretterò a ritornare sui primi passi per la via più breve possibile.

* *

È dimostrato, che fra le cause che collimano ed ingenerare un male tanto fatale alla popolazione campagnuola, qual'è la pellagra, v'ha pure — e certo n'è parte principalissima — il cattivo (quando non sia anche scarso) nutrimento di cui usano generalmente i contadini. Costretti a cibarsi di solo *mais*, e molte volte avariato per cattiva conservazione, senza altri succedanei che valgano a sopperire a quei principii nutritivi che in esso difettano, e che, pur sarebbero tanto necessari per riparare le forze consuete dal quotidiano gravosissimo lavoro, è troppo naturale che le conseguenze si facciano palesi con feroce spossamento di forze e coll'abrutimento della mente, cui nulla sorride in un avvenire sempre spaventosamente più triste.

In questo punto quindi si concentrarono gli sforzi generosi di coloro che impresero a combattere il morbo fatale nelle sue cause più manifeste, e più facilmente, per ora, riparabili.

E coi forni economici che si nominano dal primo fondatore di essi, l'abate Anelli, e coi pubblici essicatoi da grano, viene in parte sciolto il problema della alimentazione della gente di campagna, inquantochè per essi riesce possibile fornire alla classe agricola del pane confacentesi alle sue condizioni, ad un relativo buon mercato, ben cucinato ben confezionato con farine di grano esente da difetti che tornano nocivi all'organismo umano.

Di ciò ho potuto convincermi pochi giorni or sono, allorchè, recatomi, come già dissi, a visitare un istituto di questa natura — che ha forma di essere fra i migliori del genere — esistente a poca distanza da Como, ebbi campo di riscontrare *de visu* il modo di funzionare di queste altrettanto semplici quanto provvidenziali istituzioni.

* *

Fino Mornasco, comune del Mandamento di Como, è un ameno paesello a poco più di mezz'ora di tram dalla città sulla linea Como-Saronno-Milano. Da una statistica che ho sott'occhio, che è annessa alla relazione di una commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio provinciale per lo studio della pellagra in questa provincia, apprendo che questo comune, su 2100 abitanti, contava nel 1881 n. 53 pellagrosi (23 maschi e 30 femmine). La istituzione in esso dei forni economici sociali risale a qualche tempo prima dell'epoca della inchiesta, la quale constatava fin d'allora il morbo della pellagra esservi *stazionario*. L'essicatoio da grano funziona solo da un anno circa.

Non ho potuto avere dati per provare, a rigor di cifre, quale influenza abbiano avuto in questo frattempo sulle condizioni igieniche di quella popolazione le due provvide istituzioni, che si completano a vicenda. Dalle notizie raccolte però appare notevole; ed oltrechè l'attestazione di persone che trovarsi in grado di parlarne con competenza, ne è indizio sicuro il non mai scemato zelo, anzi lo entusiasmo sempre crescente con cui i benemeriti promotori di esse ne curano l'andamento locchè lascia attendibilmente presumere la soddisfazione dell'intento raggiunto; nonchè, e più ancora, il favore che ognor più vanno incontrando presso quei bravi terrazzani. Tutto ciò appare con chiara evidenza dai risultati esposti in ben elaborate ed interessanti relazioni dell'egregio presidente della società, dott. Alessandro De-Orchi, per cui merito speciale, largamente coadiuvato da generosi privati, dal governo e dalle autorità locali, sorsero e prosperarono istituzioni cotanto benefiche.

Credo di far cosa grata a quanti si occupano con amore del miglioramento delle condizione dei contadino nella provincia del Friuli, una delle più travagliate dalla pellagra, collo spigolare qua e là qualche notizia dalle due relazioni (le sole che furono pubblicate) che accompagnano i resoconti degli ultimi due periodi di vita sociale dei forni economici di Fino Mornasco dal 1 aprile 1882 al 31 marzo 1883 e dal 1 aprile al 30 settembre 1883. L'esempio di quanto si fa da chi ci ha preceduti sulla via benedetta, varrà forse d'incitamento ai bene intenzionati a perseverare nei loro propositi sino all'ottenimento dei frutti agognati.

CRONACA CITTADINA

Lettera aperta al comm. G. L. Pecile. Giove non poteva che cadere dalle nuvole; quindi nessuna meraviglia s'Ella sia caduta di lassù nel leggere la mia lettera indirizzata al Comitato del Pellegrinaggio. Sulle di Lei dichiarazioni ritorneremo a tempo più opportuno e quando s'impegnerà una nuova lotta politica per le elezioni, ed allora riuscirà agevole il provare come taluno sia maestro nel mutar le carte in tavola. Mi limito a rilevare ch'Ella non incontrò punto la mia lettera, e virò di bordo con una disinvoltura tutta sua. Un partito qual è il Radicale - che ebbe per duce il Cavaliere dell'Umanità, il donatore di Regni - merita tutto il rispetto, anzichè gli oltraggi sanguinosi cui è fatto bersaglio da uomini che non agognano che il potere per il potere.

Ella sa che io fui chiamato a far parte del Comitato quale presidente dei Reduci, che fui pregato dai colleghi del Comitato stesso e dal vice-presidente della Società Operaia, ripetutamente di accettare, come il cav. Marco Volpe fu chiamato quale presidente della medesima Società, ed Ella, quale Senatore.

Ella ama atteggiarsi a salvatore delle istituzioni che qui nessuno si sogna d'abbattere, ma che ai governanti interessa far vedere in pericolo continuo per poter tuffarsi nella reazione. Così a certi capoccia, per meglio avere il monopolio della cosa pubblica e spadroneggiare in paese a loro talento, piace dipingere onesti e volonterosi cittadini per sovvertitori, turbolenti, e designarli, magari, per tali alle Autorità; poco importando se i cittadini stessi hanno servito di sgabello a qualche ambizioso multicolore.

Del resto anche i preti gridano a squarciagola che la religione è in pericolo, invocano dighe contro l'invadente ateismo, ma le chiese continuano ad essere affollate di credenti ed i preti ponno a libito loro scatenarsi dal pergamo contro le nostre istituzioni, la libertà, il progresso, l'istruzione.

Smetta quindi, signore illustrissimo, e con Lei tutta l'infinita turba degli adoratori del sole che splende, dal gridare che le istituzioni sono in pericolo, e desistano dal porre innanzi ad ogni batter di polso questo dogma delle istituzioni.

Le battaglie della libertà dai popoli si combattono oggidì coi suffragi, e quindi di tutto quello che si fa alla luce di pien meriggio nulla havvi a temere.

Io certamente non posso penetrare nella di Lei mente, ma devo limitarmi a giudicare dai fatti. Il suo liberalismo, onorevole signore, lo si misurò quando Ella sedeva a Destra, e da destro approvò tutte le delizie tributarie, delle quali la maggior parte pregustiamo ancora e che fruttarono l'estendersi spaventoso della pellagra nelle campagne e lo spopolarsi di queste. Approvò questo regime di fiscalismo che ci stringe nelle sue spire, soffocando ogni vitalità economica, ed inceppando affari, contrattazioni e l'esercizio dei proprii diritti innanzi ai tribunali. Approvò la regia, le guarentigie, le violazioni continue alle pubbliche libertà. Approvò la politica che faceva tirare a palla su Garibaldi quando scappava da Caprera vestito da pescatore per volare sul continente nel 1867, che fece assistere l'esercito nostro coll'arme al piede all'ecatombe di Mentana, che lasciò perire sul patibolo Monti e Tognetti, che minacciò travolgerci in una guerra contro la

Germania nel 1870. Ella militò per un decennio delle fila di quel partito che ci accompagnò a Roma colle lacrime famose del povero Lanza, che fu trascinato ad invadere l'agro romano ed a farla finita colla tirannide sacerdotale dalle minacciate barricate di cui tennero parola Crispi a Palermo e Cairoli a Napoli, che negò la vita al Barsanti chiesta da 40 mila donne italiane. Del di Lei liberalismo al palazzo civico mi feci un giusto concetto sulla questione del legato Alessi, delle monache Clarisse, nelle migliaia di lire sprecate nei restauri del Duomo, nel di Lei famoso sermone — non so se fatto in rocchetto e stola — nella chiesa di S. Quirino per l'elezione del parroco e che Le buscò il titolo di sindaco-teologo; colla inaugurazione delle sale della Loggia comunale con un banchetto alle Autorità austriache e nell'aver tenuto così bene calcolo della pubblica opinione in quella occasione manifestatasi nel modo più energico; nella lapide Grovich; infine nelle tergiversazioni poste per l'istituzione in città d'un servizio civile per le pompe funebri.

Ella potrà quindi farmi da maestro nel saper amministrare il proprio patrimonio, non di liberalismo, on. Pecile, no, no, e mille volte no.

Io mi compiaccio nel vederla alleato del comm. P. Billia e del prof. Giussani, persone ch'Ella combattè con tanto accanimento per una lunga serie d'anni, ed oggi è pane e cacio con loro.

Godo, perchè così il detto professore avrà cessato dal piagnucolare per la nota lite delle 3 mila lire e pel più noto sequestro della comproprietà del *Giornale di Udine*. Godetti del pari nel vederla rieletto consigliere comunale, perchè così si mise in oblio la questione del trasporto del mercato del grano, che a sentir taluno doveva provocare nella tranquilla Udine nientemeno che le barricate; e sulle mura, ora abbattute, si doveva scrivere « Città d'affittare. »

Ella parla di fango e fiele e dice che ha costume d'andar per via senza raccogliere nè questo, nè quello.

Permetta che Le dica che è molto comodo mezzo di difesa e molto comune quello addottato da Lei, e da paragonarsi all'altro egualmente comodo « Non ti curar di lor, ma guarda e passa. »

Del resto, Ella che passeggia le vie con tanto frastuono, seguito da cavalieri, accademici, ammiratori, turiferari; Ella che è il *pontifex maximus* della progresseria dominante, che dispone del bel tempo e della pioggia, saprebbe dirmi cosa veramente ha fatto Lei per la redenzione della patria nostra? Non si rannuvoli, nè s'incollerisca, nè mi sbarri gli occhi in quella guisa, ed Ella che sfoglia le storie dei Santi Padri con tanto diletto, sa che il tollerare le persone moleste è virtù. A quali cospirazioni Ella ha preso parte, a quali campagne, quali ferite ha riportato, quale brandello di carne ha lasciato sui campi cruenti, quali barricate ha salito, quale prigionia ha sofferto, in quale fortezza scontò il delitto d'amar la patria, di quali esigli fu colpito, in quali anni fu emigrato, quale parte di patrimonio ha falcidiato per la causa nazionale, in quali giornali liberali ha collaborato quando eravamo sotto lo straniero dominio, quali pubbliche cariche ha sdegnosamente rifiutato? Non lasci un povero zotico nella ignoranza, per carità!

Lessi un giorno nella *Gazzetta di Venezia*, che allora patrocinava la sua elezione a deputato di destra nel collegio di Portogruaro, ch'Ella nel 48 ebbe parte, coi suoi compagni d'Università, nella insurrezione di Vienna. Non si può negare che il cammino dalla metropoli austriaca alla regina dell'Adriatico ed alla città delle cinque giornate era un pochino lungo, tanto più che allora si doveva far uso delle messaggerie.

Tranne questo belligero episodio, narrato da Paride Zajotti nel suo giornale, nulla si sa di Lei; bensì si conosce che dopo si nicchiò tra i quietisti ed attese, da uomo saggio e senza matte pel capo, il compiersi degli eventi, placidamente sdraiato su soffice poltrona. Dal 1866 in poi le sue piroette politiche sono note.

Alla parola fango che Ella mi lancia, se avessi seguito il consiglio d'amici, avrei potuto fare una questione d'onore, come si dice in linguaggio cavalleresco, ma nel maneggio della spada Ella avrebbe potuto farsi male alle dita, lasciandone a me il rimorso.

Io sono d'un radicalismo contemplativo, platonico, se vuole, e che non m'accaloro punto in dispute sulle forme di reggimento, e sottoscrivo pienamente a quanto dettò l'illustre Pietro Ellero (persona ch'Ella conosce molto bene e che ci mise tanto fiele nel combatterlo; forse non potendo perdonargli, come disse maliziosamente il prof. Giussani, d'aver scritto « La Tirannide Borghese »: « Attuare e svolgere la popolarità in tutti i modi possibili sì nell'ordine politico, che nelle sfere della vita giuridica, economica, morale, intellettuale. Fra sì che da un lato ogni cittadino abbia in diritto e in fatto la capacità civica e dall'altra che ad ogni cittadino il consorzio civico equanimente dispensi i suoi benefici. »

Pel restante, l'avvenire, lasciò scritto quel vecchione d'Omero, sta sulle ginocchia di Giove Olimpico (non sulle sue, commendatore) e l'umanità cammina a passi giganteschi verso sublimi ideali.

Se gli uomini scompajono con rapidità vertiginosa da questo polveroso pianeta, restano però l'idee, che nessuna forza umana arrivò mai a distruggere.

Lascio, illustrissimo signore, libero a Lei l'andare per la *propria strada*, sia pur quella che conduce ai Giardini d'Infanzia, ov'Ella fa ballonzolare al suono del cembalo quei cari angioletti.

Io ho terminato, e, se crede, riprenda il suo posto fra le nubi e mi scagli le sue folgori che L'assicuro non cadranno su sterile terreno, anzi Le saranno rimandate infuocate più di pria.

Udine 8 dicembre 1883.

AVV. BERGHINZ

Società agenti di commercio. L'assemblea autunnale di questa ragguardevole Associazione ebbe luogo sabato scorso e v'intervenne discreto numero di soci. Ma quanto non sarebbe più lusinghiero per la Rappresentanza e quanto commendevole pe' soci stessi se onorassero di maggior concorso codeste adunanze, nelle quali si discutono e si ratificano i sociali interessi?

Constatiamo intanto, con gradita compiacenza, che la Società degli Agenti procede di bene in meglio e che il suo organismo funziona con salda sicurezza di computi e cresima i criteri pei quali, all'Esposizione Provinciale, fu contraddistinta colla medaglia di bronzo.

La seduta fu aperta colla lettura ed approvazione del verbale dell'antecedente tornata. Poscia il Presidente, sig. Luigi di Marco Bardusco, a nome della Direzione, fece parecchie comunicazioni, segnalando il continuo aumentarsi dei soci, il regolare procedimento nelle esazioni, l'iscrizione di novelli soci patrocinatori, la riportata onorificenza all'Esposizione, di cui il presidente, nella sua lealtà, fè rimontare il merito alla cessata Rappresentanza; accennò all'effettuata riduzione della tassa d'ammissione ed alle pratiche in corso per dotar la Società d'una bandiera, delle quali cose era stata fatta raccomandazione dalla antecedente all'attuale Rappresentanza. Soggiunse aver avuto sterile effetto l'idea d'istituire, in seno alla Società, una scuola d'insegnamento comerciale, perchè gli educandi non risposero all'appello. Accennò all'interessamento avuto per qualche socio disoccupato, ed enunciò l'esistenza del capitale sociale in Lire 6362.27. Prese atto delle parole di ringraziamento del sig. G. Del Mestre e del sig. De Gleria per la vecchia e nuova Rappresentanza e dall'indirizzo del sig. Modolo. Dopodichè, riportandosi alle deliberazioni dell'assemblea del 26 maggio p. p., dice spettare all'odierna adunanza l'approvazione d'istituire un Albo di benemerenza per registrare in esso quei soci che per segnalati servigi si fossero resi benemeriti dell'Associazione, e spettare all'odierna adunanza la nomina a socio benefattore del sig. P. I. Modolo.

Propone che quest'ordine del giorno sia votato per acclamazione, e così infatti venne approvato.

Il sig. Modolo risponde: «Beati i primi, dice il proverbio, ed io non posso smentire il vecchio, adagio imperciocchè nella onorificenza, di cui soci mi fanno segno, non devo vedere il riflesso di quella scarsa luce che eventualmente da'miei meriti sia derivata, bensì il risultato di quella buona impressione che penetrò l'animo dei soci perchè io fui tra i primi che, con friulana ostinatezza, mi dedicai nel porre le fidenti radici di questa istituzione che ormai cammina sicura in mezzo al plauso della pubblica opinione. Raccomando alla buona volontà di tutti lo instancabile proposito di tentare il rafforzamento delle nostre file e mi professo riconoscentissimo dell'onorificenza conferitami. »

Il sig. D. Giuliano Del Mestre si associa al sig. Modolo nella raccomandazione di curare molto l'aumento del numero dei soci ed all'uopo prega la Direzione di diramare circolari in Provincia e sollecitare conoscenti ed amici perchè giovino al benefico intento.

Il Presidente prende atto di queste raccomandazioni, e poscia mette sul tappeto la questione della bandiera Sociale.

Sull'argomento, tra Presidenza e soci vengono svolti, pressapoco, i seguenti ragionamenti: esser inevitabilmente reclamato il bisogno d'inagurare il vessillo Sociale, poichè torna disdicevole all'Associazione presentarsi pubblicamente per Sociali attribuzioni senza la propria bandiera: essere in tutti i soci intenso il desiderio d'inalberare un'insegna che splendidamente simboleggi il patto della loro fratellanza.

Il Presidente facendo osservare che i fondi all'uopo raccolti tra i soci non bastano per eseguire il Labaro progettato dal sig. Giovanni Masutti, ed essendo d'altronde impossibile modificarlo per attenuarne la spesa, opponendovisi ragion di stile e vastità di soggetto, presenta all'assemblea un ordine del giorno col quale si autorizzi la Rappresentanza a prelevare dal fondo riserva lire 400 per supplire ai fondi mancanti per la bandiera, impegnando i venturi soci a concorrere nel risarcimento di questa spesa dedicandovi ancora quegli altri proventi che per tali titoli all'Associazione potessero pervenire.

Del Mestre propone sia da tentarsi prima un nuovo appello alla generosità dei soci ed egli offre subito altre 20 lire.

Benuzzi osserva opporsi all'ordine del giorno della Direzione l'art. 33 dello Statuto.

Modolo si associa alla generosa idea del collega del Mestre, e mentre contrappone agli scrupoli dell'art. 33, dal sig. Benuzzi citato, la tranquillità dell'art. 30, dichiara non poter accettare com'è l'ordine del giorno e propone una modificazione.

Succede una discussione animata, ed un attivo consigliarsi tra i membri della Rappresentanza, dopo di che viene messo ai voti ed approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, udite le informazioni della Direzione sulle somme già raccolte e da raccogliersi fra i soci effettivi per allestire una bandiera sociale; ritenuto che la spesa non debba oltrepassare le lire 800, dà facoltà alla Direzione di prelevare dal fondo riserva l'importo di lire 40, le quali resteranno a debito del fondo per la bandiera stessa, e saranno da estinguersi colle ulteriori offerte dei soci e con tutti gli altri proventi che sotto questo titolo fossero per pervenire alla Società, tenuto calcolo dei relativi interessi scalari »

« I membri della attuale Rappresentanza si costituiscono personalmente garanti in solido verso la Società pel debito suddetto, che entro tre anni dovrà essere estinto. »

Dal direttore Guillermi viene letto il bilancio preventivo della gestione 1884-85, il quale dopo lievi osservazioni dei sig. Del Mestre, Bennuzzi e Modolo, viene completamente approvato.

Alla Società degli agenti che mostra tanto interessamento di progresso nel proprio mandato, facciamo i nostri più vivi e sinceri auguri.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1882 — Tip. Jacob e Colmegna.